

Rapporto di Copernicus: il 2022 l'anno più secco

SICCITÀ E AZIONI DELL'UOMO, PROGETTIAMO IL FUTURO PER CORREGGERE GLI ERRORI

Rischi climatici

Per affrontare l'emergenza servono tecniche e strumenti diversi da quelli che hanno usato i nostri genitori

di **Sara Gandolfi**

C'è ancora chi non ci crede. Chi pensa che la siccità che ha prosciugato la Pianura Padana e inaridito i campi del Sud Italia, provocando sei miliardi di danni alle colture lo scorso anno, sia soltanto un fenomeno ricorrente, una tipica caratteristica del ciclo idrologico. Non è così. Il rapporto sullo Stato del clima in Europa, pubblicato il 20 aprile dal Servizio per il cambiamento climatico di Copernicus (Sc, il programma di osservazione satellitare dell'Unione europea) racconta un'altra verità, provata dai dati sempre più precisi rilevati dallo spazio.

Uno degli eventi più significativi che hanno colpito l'Europa nel 2022 è stata proprio la siccità, provocata dalle scarse precipitazioni oltre che dalle eccezionali ondate di caldo estivo. «Una siccità diffusa e prolungata che ha interessato diversi settori, quali l'agricoltura, i trasporti fluviali e l'energia» si legge nel rapporto. «L'anomalia dell'umidità del suolo è stata la seconda più bassa degli ultimi 50 anni... Inoltre, in termini di area interessata, è stato l'anno più secco mai registrato, con il 63% dei fiumi europei che ha visto portate inferiori alla media». L'Italia è in prima linea, sul fronte della siccità: il 2022 è stato classificato come l'anno record, in negativo, a partire dal 1800.

Un naturale evento ciclico? Non proprio. Piuttosto una tendenza in aumento. Naturale sì, ma frutto di una catena di anomalie innescate dall'azione dell'uomo. Come ci ha confermato Carlo Buontempo, direttore di Copernicus Sc: «Il clima

ha delle fluttuazioni. Per quanto riguarda il vento, ad esempio, non possiamo attribuire con certezza le sue modifiche ai cambiamenti climatici provocati dalle emissioni antropogeniche», spiega. «La temperatura e l'impatto sulle risorse idriche invece, così come la siccità, seguono una tendenza di fondo abbastanza chiara. Nel bacino del Mediterraneo si aggraveranno le situazioni siccitose e aumenterà l'aridità. Questo in parte è dovuto alla variabile delle precipitazioni, per cui le fluttuazioni sono in effetti importanti, e in parte all'aumento dell'evaporazione, che dipende dall'aumento della temperatura in atmosfera». E il termometro della Terra continua a salire.

Un trend che non si fermerà finché non rallenteremo le emissioni di gas climalteranti. Nel frattempo, dovremo smettere di guardare al passato e cominciare a progettare il futuro. È doveroso prevenire il peggio, de-carbonizzando il sistema economico, ma bisogna anche arrendersi all'evidenza che alcuni cambiamenti sono irreversibili o potranno essere fermati solo nel giro di centinaia di anni. Come l'innalzamento del livello dei mari. È quindi necessario adattarsi con strumenti nuovi, perché la storia non ci insegna più molto da questo punto di vista, tranne il rischio di ripetere sempre gli stessi errori.

La siccità è diventata la calamità più rilevante per l'agricoltura ma l'Italia resta un Paese abbastanza piovoso, con circa 300 miliardi di metri cubi d'acqua che cadono annualmente, sottolinea Coldiretti. Peccato che le carenze infrastrutturali ne trattengano solo l'11%. Per questo, di fronte alla tropicalizzazione del clima occorre saper raccogliere l'acqua nei periodi più piovosi per renderla disponibile nei momenti di difficoltà. Servono in-

terventi di manutenzione, risparmio, recupero e riciclaggio delle acque con opere infrastrutturali, potenziando la rete di invasi sui territori, creando bacini e utilizzando anche le ex cave per raccogliere l'acqua piovana. In poche parole, promuovere l'uso razionale dell'acqua, sviluppare sistemi di irrigazione a basso impatto e anche scegliere colture meno idro-esigenti.

La siccità non è l'unico rischio climatico che dovremo imparare ad affrontare «con tecniche e strumenti diversi da quelli che hanno usato i nostri genitori», come consiglia Buontempo. Il rapporto di Copernicus parla anche di ondate di calore sempre più intense e prolungate, che provocano stress sanitari e parecchi morti; di aumento delle emissioni di carbonio a causa degli incendi estivi (nel 2022 «le più alte degli ultimi 15 anni»); della perdita record di ghiaccio sulle Alpi e in Groenlandia e di temperature mai registrate prima in Artico.

Non si grida più «al lupo, al lupo». Sono misurazioni puntuali che peraltro confermano le proiezioni degli ultimi decenni. Semmai, le previsioni fatte a partire dagli anni Ottanta sono risultate in difetto rispetto alla rapidità del cambiamento. L'umanità sopravviverà? Sì, ma dovrà adattarsi in fretta e chi governa sarà costretto a smettere di pensare (o di fingere) che sia tutto normale, naturale, ciclico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

